

BRONTOLIO

Al Cappone

Sono uno scagnozzo che parla poco, di quelli che la gente li guarda e ha paura, di quelli che non dicono niente, di quelli che ti accompagnano, in silenzio, dal boss... e con il boss invece ci parli.

La gente crede che io abbia poco da dire, ma ho un nome e cognome, un'età, un luogo di nascita, un luogo di crescita, un gusto di gelato preferito, una pistola (sono scagnozzo!), una scimitarra (sono scagnozzo!), e tante cose da dire. Mi chiamo Carlo Cedrone, ho trentuno anni, nato a Busalla, cresciuto a Ceranesi ma vivo a Niu Iok, coppa del nonno, pistola pistone, scimitarra chitarra, e ho da dire che sono un pennuto: coccodè, o meglio, chicchirichì.

Vorrei specificare che conosco tanti galli che si chiamano Marco, Mirco, Mario, Massimo, Michele, Marta, Alessandro: non è che tutti i galli hanno un gioco di parole nel nome come me, "Carlo Cedrone", che sembra "cedrata". Anche il mio capo lo ha: lui si chiama "Al Cappone", perché è il cappo.

Qui a Niu Iok Al Cappone ha beccato tutti, e non nel senso che li ha colti in flagrante, perché è un malvagio, ma nel senso che li ha colti in fragranti di semini, e di conseguenza beccati con il suo beccone da cappone.

Tutti a Niu Iok sono i suoi semini.

Normalmente da buon scagnozzo non potrei dire tutti questi top secrets: io sono uno scagnozzo che parla poco, di quelli che la gente guarda e ha paura! Ma la situazione qui non è normalmente: Al Cappone è scomparso!

Ed è qui che mi pongo il dilemma etico, l'epico dilemma etico: sono io "scagnozzo" (che parla poco, che la gente poi non mi ascolta) dal momento in cui Al Cappone è in circolazione o sono io scagnozzo nel profondo e non potrei essere altrimenti? Ma soprattutto di quali e quanti menti si parla? Considerando che io non ho mento ma bargiglio, che è tipo la pappagorgia dei galli.

Non lo so, eppure questa potrebbe essere una grande occasione, perché se fosse vero che io sono scagnozzo solo perché Al Circolazione sta in cappone, pardon, perché Al Cappone sta in circolazione, allora potrebbe essere che questo sia il momento giusto per dispiegare le mie ali, per cominciare a parlare.

Dopotutto io dentro questa dura scorza, sotto sotto sono sensibile, poetico e tenerone, sopra sopra invece ho le piume e sopra sopra sopra, ovvero “fuori fuori”, c’è il pollaio.

E allora eccomi qua, ora parlo io! Ma a chi (chicchirichi)? Naturale! Sono andato alla polizia, perché sono le uniche persone che posso poter dire di conoscere, oltre Al Caccone, pardon, Al Capone!

Fortunatamente alla police station è pieno di polli: gli unici che posso poter dire di capirmi, perché i poliziotti umani non parlano Pollame nonostante sono le uniche persone che posso poter dire di conoscere, oltre Al Caccone, pardon, Al Cappone; ahimé! Oh, chiedo scusa, pardon, se dico “ahimé” sembra che parli delle cose brutte, dunque cambio: “ehimé”! Che è come un saluto a me stesso ma non è quello, ma permettetevi di essere lascivi con questa lingua che non è la mia, che sono gallo e parlo Pollame; insomma, ehimé in quella caserma trovo con piacere i polliziotti: perfetta via di mezzo tra un poliziotto umano e un pollo pollo.

I polliziotti sono fan, nel senso di “fanatici” e non di divertimento in inglese, dei convegni, dei discorsi, dei comizi, dell’amicizia, anzi mi sono sbagliato pardon, non dell’amicizia, e dei semini, essendo sempre e comunque polli oltre che ziotti. Avendo intuito loro che io sono pronto da tempo a dispiegare le mie ali e a parlare, a dir ciò che non ho detto mai, perché Al Circolazione non è più in cappone, pardon, perché Al Cappone non è più in circolazione, mi mettono sul palco dei comizi, che possiedono in quanto appassionati di comizi, discorsi e palchi.

Allora finalmente sono messo nella condizione di spiegare le ali, e dunque le spiego, le ali: “le ali sono fatte di piume!” dico. Dato che ritengo la spiegazione esaustiva e vedo il pubblico in visibilio, non mi fermo e vado a braccio (che per i pollofoni all’ascolto è tipo un’ala) e sgancio la bomba.

“La mafia è una cosa brutta”. E tutti applaudono.

Essendo il pubblico composto da polliziotti, che in fondo sono polli, che non hanno le braccia ma le ali che, come spiegato, sono fatte di piume, gli applausi sono completamente silenziosi... e dunque la mafia continuerà a esistere fino al duemilaventimille, giorno in cui finirà.

LORENZO VERRI

Outro

I quattro camminarono per un paio di chilometri prima di trovare un edificio adatto. Fu un miracolo trovare una presa ancora funzionante: la maggior parte delle antenne erano già state fritte settimane prima.

Il tipo rasta riuscì ad assemblare un cordone ombelicale di prolunghe che si trascinò dietro fino al tetto. Gli altri due, uno smilzo e col mullet e l'altro grasso e coi capelli corti, trovarono delle casse funzionanti. Il difficile fu trasportarle su per sei piani di scale in lamiera.

Il festival durò due giorni e una notte. Fu piacevole, per quel che valeva.

Il rasta e l'uomo grasso se ne andarono per primi. Vennero sbranati da una coppia di tigri mutanti scappate dallo zoo.

Lo smilzo col mullet trovò un bunker e resistette per ben dieci giorni prima che le piaghe lo finissero.

Il cane, rimasto solo, si avventurò per le rovine della città finché non raggiunse il bosco. Riuscì a trovare un gruppo di bestie che unavolta erano stati lupi. Una di queste creature riuscì a dare una prole, di cui solo due cuccioli su sette nacquero senza ossa.

Pur non avendo sentito un tubo delle canzoni che i suoi amici bipedi suonarono a ripetizione per due giorni (le sue orecchie erano troppo ricolme di pus per permettere a un cane di udire frequenze così basse) il cane avrebbe ricordato il festival per il resto della sua breve vita.

Il festival fu piacevole. Ne valse la pena.